

Ugo Klima*

Alcune considerazioni trattate con leggerezza e col sorriso sulle labbra, con una buona dose di ironia, e, se volete, strizzando l'occholino

Può essere utile un movimento di opinione?

La fine della specie

**Presidente
Mercurio Misura*

La domanda nasce spontanea, come diceva Antonio Lubrano, scomparso dalle televisioni perché bravo: cosa c'entra con un periodico che si occupa di comunicazione, un titolo che parafrasa parole di Charles Darwin, padre della teoria dell'evoluzione?

C'entra, perché spesso dimentichiamo che l'atto di comunicazione più assoluto, che impegna tutti i nostri cinque sensi, oltre che la maggior parte, anche patologica, della nostra psiche, è la procedura che prelude alla procreazione.

L'uomo è l'unico animale che ha fatto della conservazione della specie il passatempo più importante della sua esistenza.

Una delle prove è che i sostantivi più citati nel linguaggio comune, soprattutto dalle studen-

tesse liceali, si riferiscono alle parti anatomiche deputate alla bisogna, anche se spesso con toni ipocritamente denigratori, soprattutto per quelli maschili.

Per quelli femminili, almeno da noi, è in corso una tardiva riabilitazione, che ne fa oggi sinonimo di eleganza, distinzione ed anche, inspiegabilmente, di bellezza.

Questo passatempo, come rileva Kapuscinski a proposito dell'Africa islamica e non, per alcuni gruppi etnici





rimane unico per tutta la vita, talvolta insieme alla guerra.

Tutto ciò non sarebbe grave, e potrebbe anche essere trattato con leggerezza, se non producesse “effetti collaterali devastanti”, il più evidente dei quali è la procreazione.

Così avviene che gli adulti immettano sulla terra minuscoli sconosciuti, che pur producendo inverosimili quantità di rifiuti metabolici uniti a strilli inumani, riescono a farsi amare adottando strategie seduttive e facendoci credere che non riusciremo a sopravvivere senza di loro.

E così, ridendo e scherzando, dai circa 200 milioni di esseri umani che popolavano la terra agli inizi dell'era cristiana, oggi siamo circa sette miliardi, che rappresentano un vero fenomeno d'inquinamento demografico.

Gli esperti calcolano che il punto di non ritorno per l'estinzione della specie umana, sia intorno ai nove miliardi e che il traguardo sia piuttosto vicino, malgrado la diminuzione delle nascite nel mondo occidentale: l'Africa ha quadruplicato in cinquant'anni la sua popolazione e i demografi ne prevedono il raddoppio entro il 2050, cioè domani.

Purtroppo il problema non ha soluzioni, se non in termini di proflassi. Infatti, non appena il minuscolo sconosciuto viene donato ai suoi genitori, questi gli si affezionano rapidamente, come del resto avviene anche

per gli animali domestici. A questo punto, chi c'è, c'è.

L'unica soluzione, per dirla con una locuzione di successo, è “a monte”

E consiste nel seguire l'invito di un purtroppo inascoltato inglese di nome Philips, che raccomandava di non fare l'amore, “perché il piacere è brevissimo, la fatica tanta e la posizione ridicola”

Mi sento pertanto di proporre la nascita di un vasto

movimento d'opinione, che promuova la limitazione delle nascite, o la loro semplice abrogazione.

I più cinici fra i proseliti, ma sono lontanissimo dal suggerirlo, potrebbero utilizzare Erode come padre costituente e adottare come saga la favola del Pifferaio Magico che, come qualcuno ricorderà, termina con le parole “e non si seppe più nulla di loro”, riferendosi ai bimbi che seguirono il piffero.

Parlo con cognizione di causa, essendo padre di quattro figli perfettamente riusciti sia dal punto di vista biologico che intellettuale.

Devo però ammettere di non essere ottimista sul successo del movimento, che trova potenti oppositori nelle religioni monoteistiche, in particolare islamica e cattolica e nei relitti marxisti, che cercano ancora in occidente proletari da unire, senza più trovarli.

Però l'idea del movimento d'opinione, a base rigorosamente volontaria, mi attira comunque, anche se sono consapevole che se questo breve scritto fosse noto, mi esporrebbe al pubblico ludibrio e all'esecrazione dei più.

Mi rassicura il fatto che gli analfabeti per definizione non leggono, ed il 50% degli alfabetizzati, compresi i dirigenti d'azienda, non comprano più di un libro l'anno: le probabilità che incappino in queste brevi note, sono quindi pressoché nulle. 